

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XX
quinta raccolta(11 settembre 2023)

Anno XX!

In questa raccolta:

- *Ma sì, due parole (ancora?!?) su di una possibile riforma della Amministrazione*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Un generale contro. La dittatura del politically correct*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Ma sì, due parole (ancora?!?) su di una possibile riforma della Amministrazione

di Antonio Corona*

Se la domanda è lecita (*a chi si vuole che interessino le farneticazioni di un vecchio trombone andato da poco in pensione?*), ancora maggiormente agevole è la risposta (che, infatti, si omette per... “auto-clemenza”).

Ciononostante, vale la pena correre il rischio.

E allora, come ai tempi andati.

Premessa, doverosa.

Quella dell’Interno, pur con tutte le riserve del caso, è e rimane una Amministrazione di punta.

La questione, dunque, consiste tra l’altro, per intuibili motivi, nel consolidare – e, se possibile, migliorare – siffatto *status*.

Uno dei problemi che più attanagliano la carriera, e non solo, attiene alla scarsa disponibilità di risorse di personale.

Ennesima prova in proposito, il recente interpellato promosso dagli Uffici centrali finalizzato a reperire colleghi disponibili ad andare in missione (*glub!*) a Brescia: ovvero, in una delle piazze più importanti dell’intero Paese (*ariglub!!*).

È solo uno tra gli innumerevoli esempi, per cui come sorprendersi se quindi vadano deserti gli inviti a ricoprire gli incarichi di *capo di gabinetto* e, ormai, anche quelli di *vicario*.

Quale la risposta della Amministrazione?

Immissione di energie fresche (sempre benedette, per carità).

Peccato che gli annunciati, imminenti duecento (*giusto?*) nuovi dirigenti rivestano la qualifica di viceprefetto aggiunto e, in teoria, fino alla promozione a viceprefetto, siano inutilizzabili nelle aree a questi ultimi riservate.

Con una aggravante: al pari degli aggiunti già in carriera, conseguito il requisito minimo degli anni di anzianità necessari, e senza nemmeno essere sollecitati a chissà quali imprese e sacrifici, saranno tutti

direttamente ammessi, a ruolo aperto, al corso-concorso per viceprefetti.

Circostanza da sola, si soggiunge, a fare venire comprensibilmente meno ogni disponibilità verso esperienze lontane e diverse da quelle gradite.

La ragione?

Non ultima, la assenza, per troppi anni, di nuovi concorsi.

Viene allora da chiedersi: *si intende continuare con la logica delle inevitabili reggenze - spesso confliggente con i rilievi mossi dai competenti Organi di controllo regionali in sede di registrazione dei relativi incartamenti - o si prende finalmente atto della situazione e ci si comporta di conseguenza?*

Ovvero, unificando gli attuali due livelli dirigenziali non generali (con contestuale previsione di opportuni interventi afferenti gli aspetti retributivi) o, in alternativa, consentendo a regime, nei casi di mancanza dei legittimi destinatari, la titolarità anche di aree “di” qualifica superiore, altresì prevedendo che la progressione in carriera sia significativamente determinata dalla rilevanza/qualità degli incarichi ricoperti (in luoghi diversi, beninteso), nonché dalle *performance* in essi realizzate dagli interessati.

Altro aspetto decisamente qualificante.

Come accaduto pure in occasione delle emergenze *covid* e alluvionali degli ultimi anni, le prefetture sono state chiamate a svolgere e a interpretare, se non pure a inventarsi, ruoli di primario rilievo.

Oltre ovviamente che sui prefetti, su chi, spesso se non esclusivamente, (le prefetture) hanno fatto affidamento?

Sui *vicari* e, quando... esistenti, sui *capi di gabinetto*.

Che, a loro volta, hanno dovuto mediare tra gli impegni correlati alla responsabilità di reggenze (*quella di fatto svolta dai vicari riguardo i dirigenti dei servizi finanziari e di ragioneria reclama vendetta!*) di vario tipo,

da cui erano perciò già abbondantemente zavorrati, e le priorità dettate da virus vari e acque piovane in circolazione.

Senza stare qua a rimuginare sulla *funzione di governo* in capo alla carriera prefettizia, che peraltro sin da sola lo imporrebbe, si dovrebbero allora trasferire alcune competenze ad altri uffici, preferibilmente esterni.

Non è stato già fatto a suo tempo per gli "invalidi civili", con soddisfazione, pare, degli stessi interessati che sembra proprio non abbiano avuto alcunché da recriminare al riguardo?

Oggi, il pensiero corre, ad esempio, al contenzioso, almeno a quello originato da atti di altri uffici.

Ognuno degli enti precedenti segua interamente i propri provvedimenti, fino alla decisione finale, in tal guisa evitando che questi approdino poi immancabilmente ai tavoli prefettizi.

I quali tavoli prefettizi, come se non bastasse, svolgono una funzione paragiurisdizionale (nel ricorso al prefetto), "retrocessa" successivamente a quella di "parte" (!!!) (nella eventualità, pressoché scontata, del ricorso al giudice di pace contro i provvedimenti adottati in prima istanza dalle prefetture).

Terzo, e per ora, ultimo profilo.

I dirigenti dei servizi finanziari e di ragioneria sono già di loro in numero inferiore a quello necessario per coprire tutti gli incarichi di pertinenza.

Perché allora non regionalizzarli, raggruppandoli presso le prefetture dei capoluoghi di regione sotto il coordinamento di un loro capo-staff (previsione che già in qualche modo andrebbe incontro alle loro comprensibili aspirazioni di maggiore spazio, se non, per dire, a quelle di accesso a una dirigenza generale nei territori di maggiore rilevanza), con le altre prefetture presenti nella regione con compiti di mero braccio

operativo (un po' come già accade nel rapporto con gli uffici del demanio)?

E perché non sfruttare le opportunità offerte dal lavoro a distanza per consentire al personale contrattualizzato di operare da casa propria per prefetture distanti anche centinaia di chilometri, evitando così deprecate "deportazioni", in materie che non ne impongano la presenza in loco?

Sia chiaro, niente di nuovo sotto il sole, nel senso che da tempo AP sta proponendo dette ipotesi di lavoro.

Con quali esiti?

Non sembra occorrere... Schopenhauer per addivenire a una qualche conclusione, è sufficiente guardarsi in giro.

D'altra parte, ci vuole un coraggio da leoni per affrontare e fare le cose sul serio.

E se il coraggio non ce l'hai...

Assai più comprensibilmente rassicurante, invece, è rifugiarsi in percorsi ampiamente battuti in precedenza all'immane grido del *non si è sempre fatto così?*, corroborato dal *chi lascia la strada vecchia per la nuova... o, meglio, dal celeberrimo aforisma datemi un precedente e rinnoverò l'Amministrazione!*

Procedendo, insomma, come oltre un secolo fa a Verdun, dove a lungo risultò prevalente la convinzione che, alla fine, avrebbe prevalso semplicemente chi avesse avuto a disposizione sempre nuovi contingenti di trupa da mandare a immolarsi.

E che in definitiva, a ben guardare, era in fondo tutta e soltanto una questione di... risorse di personale.

Con l'occasione.

Un sentito *"in bocca al lupo!"* al Si.N.Pre.F. per la piena riuscita dell'imminente convegno del 22 settembre p.v. a Milano Marittima.

Tema, il *coordinamento*.

**Prefetto in quiescenza
Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

*Un generale contro
La dittatura del politically correct*
di Maurizio Guaitoli

Imputato Roberto Vannacci, alzatevi!
Già: ma in base a quale accusa penalmente rilevante?

Per ora, nessuna.

Allora, si rimetta pure comodo, Signor Generale. Lei, al momento, è solo un *caso umano* o, al limite, un *caso ridicolo*. Perché, in buona sostanza, sul suo conto, a proposito del *pamphlet Il Mondo al contrario* da Lei autoprodotta, *manca l'analisi*, come direbbero i vetero-marxisti. Quindi, meglio precisare, scanso equivoci, quali siano gli ambiti "oggettivi" della discussione relativa, prendendo in esame le possibili vere (e non presunte) violazioni da parte del suo Autore di norme formali e/o di comportamenti deontologici che regolano la vita degli apparati pubblici nel nostro Paese.

La prima delle questioni fondamentali che riguardano il caso Vannacci è di capire (e di perimetrare conseguentemente) quali siano, all'interno di un'istituzione dello Stato, i margini di libertà d'opinione dei suoi *clerk*, ovvero dei suoi pubblici funzionari civili e militari. La risposta è ovvia: in termini di comportamenti e di libertà di opinione è ammissibile tutto ciò che non sia *espressamente* vietato da leggi e regolamenti - fatta salva la questione accessoria della *opportunità* - che sovrintendono giuridicamente al corretto funzionamento dell'istituzione di appartenenza. Non si può, quindi, ad esempio: mettere in discussione il rapporto gerarchico; denigrare all'esterno la propria istituzione, né calunniarne i suoi membri; rendere pubblica una documentazione riservata, e così via.

Dunque, che cosa succede quando la questione si sposta sul piano etico e politico?

Facile rispondere sul secondo aspetto: per definizione, istituzioni pubbliche (e, in particolare, gli Apparati militari e di Sicurezza) devono comportarsi in modo assolutamente imparziale, senza mai quindi prendere posizione all'interno del confronto tra le forze politiche, le sole legittimate alla

rappresentanza degli interessi dei cittadini elettori. Possono però, in seno alla produzione legislativa parlamentare e alla iniziativa governativa di proposta di legge, avere diritto a esprimere un loro parere tecnico all'interno dei lavori delle commissioni parlamentari competenti.

Ora, che cosa accade sul piano etico e della libertà di opinione per tutte quelle materie non soggette a sanzioni di legge espressamente previste?

Per esaminare l'attuale epifenomeno mediatico del caso Vannacci si deve *in primis* decidere se il suo libro, per il merito trattato, coinvolga l'istituzione di appartenenza e fino a che punto. Occorre, quindi, accertare se vi sia stata violazione grave del codice deontologico e se l'iniziativa, personale e del tutto privata, del Generale abbia creato pregiudizio all'immagine esterna dell'Amministrazione di appartenenza. Di certo, qualora nel testo de *Il Mondo al contrario* si affermasse che alle minoranze sessuali (o alle donne) deve essere impedito l'accesso alle carriere militari, allora si andrebbe contro la norma costituzionale che sancisce la non discriminazione dei cittadini italiani per razza, sesso, religione e convinzioni politiche. E se, preliminarmente, com'è già accaduto, il Ministro (laico!) di tutela e la gerarchia decidono in senso positivo in merito alla possibile lesione di immagine, allora la sospensione dall'incarico è un atto dovuto, in attesa che gli organi interni disciplinari, o la magistratura civile, istruiscano un procedimento *ad hoc* sul caso.

Il secondo, ma non secondario elemento problematico riguarda la *questione di opportunità*. Infatti, *a priori* erano ben noti all'Autore i rischi di sollevare a livello nazionale un caso politico rilevante, firmandosi con il proprio nome e cognome e grado ricoperto, dato l'argomento estremamente controverso della pubblicazione di cui, correttezza vuole, si sarebbe dovuto richiedere anche informalmente un parere

gerarchico prima di dare alle stampe *Il Mondo alla rovescia*. In questo caso, infatti, l'appartenenza in servizio dell'Autore alla Amministrazione militare non poteva non coinvolgerne gli interessi diretti, in quanto a esprimersi pubblicamente su argomenti altamente sensibili sul piano politico e sociale era un suo funzionario di grado elevato, anche se la pubblicazione ha avuto luogo a titolo strettamente privato. Per evitare la guerra politica mediatica e del tutto strumentale che si sta svolgendo sulla figura del Generale Vannacci, sarebbe stato sufficiente che la firma in calce all'opera avesse riportato un nome diverso: quello cioè di un cittadino comune, libero di esprimersi come meglio crede, rispondendo esclusivamente di persona a eventuali calunnie e diffamazioni contenute nel testo.

Se questo fosse stato il caso, allora si sarebbe potuto prendere parte alla battaglia per la libertà d'opinione senza alcun complesso di "golpe strisciante", che invece può essere sostenuto da chi strumentalizza (in particolare a sinistra) la vicenda del Generale Vannacci.

Allora, facciamo così: fingiamo che il *pamphlet* l'abbia scritto tale e quale un'altra persona, in modo da dire chiaramente le seguenti cose sul piano generale.

Innanzitutto: *cosa dice la Costituzione Italiana a proposito di "dittatura del pensiero unico" che, poi, è il politicamente corretto?*

Che risulta, di fatto, una forma di fascismo, per cui è un *mainstream* mediatico e senza volto a decidere che cosa è corretto dire, i vocaboli ammissibili da utilizzare e quali invece da esecrare e condannare. Marginalizzando così i loro autori, condannati senza l'adozione di alcun provvedimento formale che ne dimostri la colpevolezza, in modo da escluderli da incarichi pubblici, dalle cattedre di insegnamento e dalle redazioni di

giornali e periodici di stampa e della radiotelevisione, come oggi avviene in tutto l'Occidente. Ora, la protezione delle minoranze non può essere argomento di discussione e per questo basta e avanza la tutela aspecifica e generale dei diritti della persona che, qualora li si ritenga in qualche modo lesi, sono soggetti a tutela da parte del giudice naturale.

Diverso, molto diverso, invece, è quando determinate minoranze (in particolare quelle Lgbtq+) si costituiscano in *lobby* per la conquista dell'influenza e del potere mediatico e politico di una società, avverso le quali a questo punto è lecita la contendibilità assoluta della rappresentanza dal punto di vista della lotta politica.

Solo in tale, preciso contesto, allora, certi argomenti della tesi socio-politica di Vannacci possono essere ripresi anche in toni accesi, come si farebbe con un ritorno del *Movimento Futurista* alla Marinetti che, per fortuna, agli inizi del XX sec., poté veicolare il suo dirompente messaggio rivoluzionario senza problemi e ritorsioni penali di sorta. Perché, meglio dirlo francamente: esiste e non può essere soppressa una *Maggioranza Silenziosa* che la pensa su certi temi "esattamente" come il Generale. E, per questo, gode degli *stessi diritti* di quelli che la pensano all'opposto, come i *politically correct*.

Lo dice la Costituzione, che non vale mai a senso unico!

E comunque, scherzi a parte, il Generale Roberto Vannacci sta guadagnando (finora 600.000€, più o meno) in un solo mese quanto avrebbe ricevuto di stipendio nei prossimi dieci anni.

E, forse, proprio perché indossa ancora le *stellette*.

Magia della divisa!

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.